

Menagg. Meriel.
Roma 31. 1. 1921

Musiche italiane all'Augusteo

La ~~enormità~~ della folla che ieri esauriva l'Augusteo, attratta da un programma interamente e insolitamente dedicato alla musica italiana, significava anche che ad essa non manca la buona disposizione, da qualcuno finora messa in dubbio, ad accogliere e ad incoraggiare un serio, convinto ed entusiastico movimento a favore delle musiche nostre, comprese le contemporanee.

Ormai è tempo di bandire dal nostro spirito un cumulo di preconcetti e di pregiudizi e ritenere per fermo che oggi in Italia il progresso musicale cammina di pari passo con quello forestiero e che, trascorsi un primo periodo di sbigottimento, di abbaglio e di servilismo, va riconquistando quella personalità e quella genialità che son retaggio divino della stirpe, e cui neppure una volontà più perfida o un comunismo intellettuale più abberrato possono rinunciare. Questa rivendicista di beni e di diritti artistici occorre, però, sollecitarla e sospingerla con ardore onde evitare che nelle competizioni internazionali all'estero, come sta avvenendo con nostro gravissimo danno, non si continui a boicottare musicisti italiani. L'affermazione della nostra musica, oggi più che in altri tempi, oltreché estetico assume il carattere di un problema economico di primissimo ordine, alla soluzione del quale non possono rimanere, come son rimasti finora, estranei gli enti pubblici e il governo.

Per queste ragioni e non per grezzo campanilismo levammo alta la voce contro gli inconsapevoli dispregiatori del nostro talento; per queste stesse ragioni oggi registriamo, con soddisfazione, la data di ieri come una delle più belle e significative nella vita dell'Augusteo.

Il programma, intanto, era ben congegnato. Apriva il concerto quel colossale burlesco di Rossini che con i colpi d'arco sui leggi pareva volesse ricordarsi a tutti, e specialmente a Strauss, che anche lui aveva saputo scovare delle bizzarrie sonore: la sinfonia del Signor Bruschi-
no ha diffuso nella sala un sorriso placido e gentile.

Seconda novità, perchè la sinfonia rossiniana non era stata ancora eseguita all'Augusteo, un poema sinfonico del maestro Adriano Lualdi, intitolato *La leggenda del vecchio marinaio*. Il Lualdi, autore fecondo, stimato, premiato, è in gran parte medito; il saggio, pur ragguardevole, con cui si è presentato al giudizio dell'Augusteo non ha potuto certamente esporre e provare tutte le possibilità e le risorse tecniche e creative di lui. Al Lualdi non mancano idee ispirate, perizia negli sviluppi, senso di drammaticità e, spesso, di squisita poesia; ma egli, come molti altri scrittori nostri, appare ancora incerto sulla strada da seguire e non ancora ritrova se stesso, quell'io che s'impone sulle masse e ne conquista l'animo. Questo poema è servito a farci conoscere un'altra nuova energia su cui contare e il pubblico, sebbene con qualche dissenso, ha voluto col suo applauso salutaria e incoraggiarla.

Terza novità, altissima. Il *Concerto romantico* per violino ed orchestra di Riccardo Zandonai, che se non peccasse di una incombente e dannosa prolissità di elaborazione, potremmo dichiararlo uno dei migliori, tra i pochissimi del resto, e forse il migliore dei lavori del genere. Temi vividi, vibranti, energici, luminosi, che nella loro trasposizione e trasformazione sulle corde del violino e sulle voci innumerevoli dell'orchestra, han recato nell'uditorio un'onda di godimento, che sarebbe riuscito completo se non fosse venuta meno la resistenza. Ma lo Zandonai è uomo che ha in gran parte ritrovato il suo io, e, con tutti i difetti, questo io domina e trionfa.

Il successo di questa nuova composizione è dovuto anche alla valentia dell'interprete Remy Principe che, ieri si è rivelato un violinista come forse in Italia non ne abbiamo altri.

Perfezione d'intonazione, meccanismo aglissimo, vario, brillante, suono dolcissimo, atteggiamento composto, acume penetrativo: ecco le doti, che son quelle che bastano per essere un grande virtuoso e che il Principe ha messe in evidenza nel *Concerto* di Zandonai, in un *Largo* di Veracini, in un *Preludio e allegro* di Pugnani e in difficoltose variazioni di Leonard su tema del Corelli, richieste a lui dalla imponenza dell'applauso.

Completavano il programma le *Fontane di Roma* del Respighi, note ma sempre smaglianti per freschezza d'idee e vivacità di colori, e la travolgente sinfonia verdiana dei *Vespri siciliani*, che ha meritato al maestro Bernardino Molinari una ovazione interminabile. Al Molinari, organizzatore infaticabile e direttore magnifico, va l'immensa soddisfazione d'aver ideato e condotto al successo un programma di musica italiana, e va la gratitudine di quanti mal sopportano l'ostracismo a questa musica, che fu e deve tornare ad essere la nostra gloria.